IL CASO DEL DIRETTORE DELLA "LOTTA„ DEFERITO AL TRIBUNALE MILITARE E ARRESTATO

Il direttore dell'Unità di Milano denunciato per aver fatto gli auguri di Natale a Brini!

Il Natale di Brini

«Cattivo Natale a te, compagno Giuseppe Brini, direttore della Lotta di Bologna, che hai la rara fortuna di passare le feste in carcere. Cattivo Natale a te, reo di avere commesso un delitto inenarrabile, che offende la tua dignità e quella dei tuoi fratelli, e mette a repentaglio la salvezza della Patria. Dobbiamo dichiarare che chi ti ha voluto chiudere in carcere perchè sei un essere tanto nocivo alla società, ha fatto una buona azione. Sicchè Dio e gli uomini e tu stesso gliene dovrete rendere merito».

Credo che così avremmo dovuto scrivere, il giorno di Natale, al compagno Brini, per non cadere sotto i fulmini dell'Ufficio politico della questura di Bologna. Invece, avendo avuto il cattivo gusto di augurare al compagno e collega giornalista carcerato, Brini, il buon Natale, siamo stati denunciati per apologia di reato e messi alla gogna dalla radio e dai giornali di tutta Italia come colpevoli di un delitto da far accapponare la pelle: apologia di reato, cioè addirittura esaltazione di un delitto!

Siamo stati denunciati perchè non abbiamo mandato alla malora un privato cittadino che, pur essendo in regolare congedo, viene messo in carcere a disposizione di un tribunale militare: e soprattutto perchè abbiamo osato dire la nostra opinione, diversa, per documentate ragioni, da quella di chi quel cittadino ha denunciato.

Cos'è avvenuto in questi giorni a Bologna, per quanto riguarda la libertà di stampa? Tornando ad applicare una legge che i presidenti dei due rami del Parlamento, rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari e partiti politici, la Federazione nazionale della stampa in tutte le sue istanze, magistrati e uomini di cultura d'ogni corrente avevano riconosciuta assurda a proposito del caso Aristarco e Renzi, si arresta, all'alba un giornalista, non perchè accusato di aver offeso la Patria, l'Esercito o altri valori nazionali, ma perchè ha descritto certe azioni degli agenti della questura di Bologna compiute nel far sgomberare alcune Case del Popolo. Si sfugge alla competenza del tribunale ordinario, si passa al tribunale militare e si getta automaticamente in galera un civile.

Il giornale *l'Unità* pubblica come si sono svolti i fatti, critica la questura come è suo inalienabile diritto, in forza di quella libertà di stampa conquistata col sangue versato da tanti patrioti tra i quali un preponderante numero di comunisti. Che accade? Lo stesso ufficio della questura denuncia il responsabile dell'Unità e, altra enormità antigiuridica, denuncia anche il capocronista della pagina bolognese dell'*Unità*, che nulla ha a che vedere con l'articolo, con la pagina dove questo è pubblicato, con qualsiasi responsabilità di legge diretta o indiretta. Non pago di ciò quello stesso ufficio della questura, che evidentemente crede di poter dettare le nuove tavole della legge come Mosè sul Monte Sinai, denuncia una seconda volta, e stavolta per apologia di reato, l'autore del corsivo nel quale si è osato fare gli auguri di Natale al giornalista carcerato. Che sorte toccherà a tutti i giornalisti dell'Associazione della stampa emiliana che hanno stigmatizzato l'ingiustizia? E a quelli della Associazione di Piacenza? E ai giornalisti e uomini di cultura italiani che all'unanimità hanno a suo tempo stigmatizzato l'azione contro Aristarco e Renzi?

Questi fatti, avvenuti proprio dopo il Congresso nazionale della stampa di Palermo e dopo l'incontro tra magistrati e giornalisti a Milano, indicano che da qualche parte c'è aria di persecuzione, di discriminazione, di illegalità e di volontà di imbavagliare la stampa. E tutto questo mentre, contemporaneamente, a Roma si pubblicano fotografie del fu «duce», lo si glorifica insieme al fascismo, si fa cioè la vera apologia di reato condannata dalla Costituzione: e sinora nessun ufficio politico di alcuna questura sente il bisogno di fare denunce. Anzi, al Senato il guardasigilli risponde, a chi denuncia tali provocazioni, che ci deve ancora riflettere.

Mi pare che i fatti parlino un linguaggio anche troppo chiaro. Noi non amiamo il martirio nè il vittimismo, e questi conati di ottuso anticomunismo, queste stilettate di gesuitico fascismo non ci fanno smettere neppure una fumata di pipa. Nè noi alziamo grida scomposte perchè ci corrano in aiuto o ci mandino spirituali conforti. La nostra coscienza, il nostro buon diritto, l'usbergo della Costituzione per costruire la quale abbiamo combattuto con coraggio e onore, la solidarietà di tutti gli italiani onesti ci sono avallo e sprone sufficiente. Ma è un fatto che dobbiamo pur chiedere se per taluni valgano più le veline maccartiste o la difesa della libertà di stampa, la collegianza giornalistica o lo stimolo persecutorio.

Per esempio, ci sentiamo in dovere di chiedere all'amico Piccone Stella, direttore del giornale radio, se è cosa giusta far sbandierare le notizie di tali denunce contro giornalisti senza alcun commento dimostrando così di voler affiancare chi vorrebbe indicare come autori di chissà quali delitti cittadini colpevoli solo di usare dei loro diritti. Eppure Piccone Stella è un antifascista, è un resistente, un giornalista, conosce la legge sulla stampa, è certo disposto a difenderla così come non può non riconoscere, leggendo gli articoli incriminati dell'*Unità*, che le nostre proteste sono oneste e sacrosante.

E' tempo per tutti di prendere posizione lealmente non con noi, nè con chicchessia, ma con la propria coscienza e con il buon diritto sancito nella legge, uguale per tutti.

Da queste colonne abbiamo sempre combattuto per la libertà della stampa e di tutti i giornalisti, anche di quelli con i quali lo scontro politico non è stato mai nè delicato nè privo di asprezze. E' tempo ormai che tutti i giornalisti i quali non vogliono servire chi vuol fare del potere arbitrio, difendano i loro diritti e le loro prerogative fino in fondo.

Quanto a quei funzionari della Questura di Bologna che vogliono diventare stakanovisti delle querele contro i comunisti, vorremmo ricordare soltanto la gustosa barzelletta emiliana che è divenuta così popolare: «Di ben so, fantesma, cosa vuoi vedere se non hai le palle degli occhi?».

ULISSE

Condanna a Modena «per istigazione a odio di classe»

MODENA, 29. — Una sentenza di condanna che è stata accolta dalla generale riprovazione, è stata erogata dal Tribunale di Modena a carico del compagno Aroldo Torelli, direttore del settimanale della federazione comunista, «La verità». Il compagno Torelli era stato denunciato per «istigazione all'odio di classe» (termini usati nei processi dal Tribunale speciale fascista per condannare gli antifascisti)

La Corte non aveva voluto dare la parola al Senatore Rizzo, secondo difensore di Torelli, perchè non era stato presente alla prima udienza. La sentenza prevede una condanna a quattro mesi di reclusione, con la condizionale, e a 6000 lire di multa.

Dichiarazioni di Battaglia, Ernesto Rossi, Ferrara ed altri esponenti dell'« Associazione per la libertà della cultura » sulle misure maccartiste e gli arbitrii amministrativi

Dopo le limpide posizioni assunte contro le misure di discriminazione maccartista dagli esponenti politici, dai giuristi e dagli uomini di cultura di «Unità popolare» — da Parri, a Calamandrei, a Jemolo, Piccardi, Ascarelli, a Codignola ecc. —, dopo l'adesione di Salvemini al manifesto di protesta, dopo la campagna dei liberali del «Mondo», anche alcuni esponenti della «Associazione per la libertà della cultura» hanno preso posizione. Nella riunione del Palazzo Brancaccio, da cui uscì l'iniziativa del manifesto contro il maccartismo, Calamandrei manifestò la propria sorpresa per il fatto che questa associazione non avesse accettato di farsi promotrice, con «Unità popolare», del movimento di protesta. Ora, il bollettino dell'associazione pubblica dichiarazioni di Achille Battaglia, Nicola Chiaromonte, Mario Ferrara, Aldo Garosci, Ernesto Rossi, Luigi Salvatorelli, Ignazio Silone e Giuliano Vassalli, che pur muovendo tutte da posizioni anticomuniste, nell'insieme deplorano con motivazioni diverse le misure del governo, e il clima di arbitrio da cui nascono e che tendono ad aggravare.

Battaglia osserva che i provvedimenti governativi si inquadrano coerentemente nel cosiddetto «sistema della democrazia protetta», la cui vera caratteristica consiste «nell'indebolire la democrazia col lodevole proposito di rafforzarla». Riferendosi all'esperienza maccartista americana, Battaglia afferma che nessuno è mai riuscito a istituire una censura senza che essa degenerasse in sopraffazioni ridicole; e si allarma per l'estensione che le discriminazioni e gli arbitri potranno assumere in ogni direzione e contro chiunque. Perseguire reati di pensiero, di programma o di associazione, significa operare per la distruzione della democrazia. La libertà è coraggio, la protezione è paura, e non possono andare d'accordo

Mario Ferrara interpreta i provvedimenti anticomunisti come un semplice richiamo all'osservanza delle leggi comuni, ma in un'unica direzione. «Il semplice fatto che la legge comune debba essere invocata come una misura eccezionale dimostra che in Italia lo Stato di diritto non è mai stato restaurato e che viviamo nell'arbitrio. Abbiamo cioè posto le premesse per la restaurazione dello Stato totalitario. La guerra civile latente, il disordine amministrativo, l'invocazione di leggi eccezionali, che si vuole di più?».

Ernesto Rossi riconosce che «La libertà è un bene indivisibile», che non si può pensare di difendere a settori, con le armi della tirannia. Non in difesa dei comunisti, quindi, ma in difesa delle istituzioni liberali, occorre opporsi a misure di discriminazione e mantenere l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. «I maccartisti italiani in sedicesimo possono anche salutare con gioia i provvedimenti discriminatori come un primo passo per arrivare a mettere fuori legge i comunisti. Ma, noi sappiamo — osserva il Rossi — che col seguito attuale del PCI non sarebbe possibile metter fuori legge i comunisti senza abolire la libertà di stampa e senza tornare al sistema delle elezioni plebiscitarie, e sappiamo che una tale politica non potrebbe essere realizzata in Italia che dalla destra più reazionaria: generali fascisti, gesuiti sostenitori del Sillabo, uomini di fiducia della Confindustria, dei latifondisti e dei grandi gruppi plutocratici stranieri».

Vassalli evita una risposta precisa affermando che i comunisti sono abbastanza forti per difendersi da soli, e che comunque le parole di libertà e di giustizia sono ormai diventate astratte in Italia, essendo tali e tante le pratiche poliziesche e le leggi ereditate dalla dittatura fascista e tuttora in piena applicazione, e tali e tanti i casi di libertà individuali violate, che di tutto questo gli intellettuali democratici dovrebbero occuparsi prima di tutto, senza limitarsi a qualche riga di teorica riprovazione dei provvedimenti anticomunisti.

Infine Silone, precisando che egli non vuole avere nulla a che fare con i comunisti, nè in questa nè in altra occasione, perchè non vuole compromettere la sua lotta per la libertà della cultura «legandola alle fortune o alle disgrazie d'una forza politica asservita a una determinata politica di potenza», manifesta tuttavia la massima e comprensibile preoccupazione personale per «gli arbitri ai quali si ridurranno, in un Paese incivile *(sic)* come il nostro, gli esami inquisitoriali di tipo maccartista».

Di queste dichiarazioni, una sola approva sostanzialmente le misure maccartiste, ed è quella del prof. Salvatorelli. A suo avviso, le misure del governo hanno una portata «modesta». Per giudicare della loro opportunità ed efficacia occorre attenderne l'esito. Per quanto riguarda la legalità dei provvedimenti, Salvatorelli non vede «per ora motivo di incriminazione»: si tratterà di vedere come saranno applicate. Quanto alla «discriminazione», Salvatorelli si augura che si distingua tra ciò che è diritto dei cittadini, e che lo Stato deve quindi scrupolosamente rispettare, e ciò che è semplice conferimento di certi vantaggi discrezionali: in quest'ultimo campo, Salvatorelli non potrebbe ammettere una «concezione francescana» secondo la quale il governo e lo Stato dovrebbero comportarsi in maniera identica verso amici o nemici, verso costituzionali e sovversivi, democratici o totalitari. Come si vede, Salvatorelli eredita dal fascismo perfino la parola «sovversivi» per definire le forze antifasciste che hanno fondato la Repubblica e la Costituzione democratica, e i dieci milioni di italiani che queste forze seguono

E' ben vero che, in tutte o quasi le dichiarazioni su riferite, è presente un anticomunismo deteriore, è assente una concezione unitaria dello Stato, è prevalente una concezione opportunistica, non si trova un giudizio politico che tragga, dalla esperienza unitaria dell'antifascismo, l'insegnamento che si deve trarre circa le origini e gli scopi del nuovo corso governativo. Non si trova neppure una posizione di lotta attiva e coerente, qual'è quella con ben altra coscienza delineata da Parri e Calamandrei o dai liberali del «Mondo». Tuttavia la politica del governo Scelba-Saragat ne esce condannata, e si rivela un distacco di questo governo e dei capi dei partiti laici perfino da uomini che al quadripartito sono sempre stati i più vicini e che all'involuzione reazionaria dello Stato hanno fino a ieri assicurato una generosa copertura.

Un altro compagno arrestato a Bologna per «reato» di stampa

BOLOGNA, 29. — E' stato arrestato questa mattina, per ordine della Procura militare bolognese, il compagno Rubens Borghi, sotto l'imputazione di «vilipendio delle Forze armate», «reato» che sarebbe stato commesso in un articolo apparso nel febbraio scorso su un giornale murale esposto in via Andrea Costa, di cui Borghi è il direttore responsabile.

E' questo il secondo provvedimento di arresto adottato dalla stessa Procura militare di Bologna, nel giro di pochi giorni — dopo l'arresto del compagno Brini — per presunti reati di stampa.

«L'Unità» di Torino denunciata perchè difese gli operai della Viberti

TORINO, 29. — Il compagno Luciano Barca, direttore dell'edizione torinese dell'*Unità* è stato rinviato a giudizio «per avere in Torino, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, essendo direttore del quotidiano l'*Unità*, mediante il contenuto di alcuni articoli, illustrati da fotografie, pubblicati nei numeri 285, 286, 287, 288 del 30 novembre e dell'1, 2, 3 dicembre, fatto l'apologia del delitto di invasione di edificio altrui».

Le accuse si riferiscono agli articoli con i quali l'*Unità* ha seguito lo sciopero in fabbrica degli operai della Viberti, in difesa del posto di lavoro, quello sciopero che ha avuto la solidarietà di gran parte della popolazione di Torino, e che ha richiamato la preoccupata attenzione di tutti i cittadini sul grave problema dei licenziamenti e della difesa dell'industria torinese.

La prima udienza del processo, che è per «direttissima» avrà luogo domani mattina. La difesa chiederà un rinvio per potersi preparare al processo.

I giornali usciranno regolarmente a Capodanno

L'Unione editori informa che per la festività del Primo dell'anno è prevista, come già comunicato, l'uscita regolare dei giornali, e pertanto le edicole rimarranno aperte osservando l'orario normale.

La pensione di Vigorelli e il maccartismo di Preti

«Al Sottosegretariato per le Pensioni di Guerra, organo del Ministero del Tesoro, è stata aperta una inchiesta...». Questa notizia sensazionale è stata pubblicata ieri, con grande evidenza tipografica, dal Giornale d'Italia. *Inchiesta sulla pensione del ministro Vigorelli? No. Inchiesta sulle pensioni negate senza un motivo plausibile ai poveri cristi che hanno perduto in guerra il loro sostegno o la loro salute? Neppure. L'inchiesta, precisa il giornale, è stata ordinata dal sottosegretario socialdemocratico Preti, «per individuare e punire gli impiegati comunisti resisi responsabili della violazione del segreto d'ufficio in occasione della recente polemica tra il socialista nenniano on.le Lopardi e il ministro Vigorelli per la concessione di una pensione di guerra a quest'ultimo».*

Il Giornale d'Italia *spiega inoltre che il segreto violato consiste nella pubblicazione sull'*Unità *della notizia secondo cui Preti avrebbe «richiesto agli uffici competenti, tramite la sua segreteria particolare, il fascicolo relativo all'on. Vigorelli».*

L'inchiesta, a leggere il Giornale d'Italia, *deve esser già cominciata e deve aver già dato i suoi frutti. Il solerte sottosegretario ha scoperto che nei suoi uffici ci sono «molti che hanno ricevuto dal Partito comunista precise istruzioni per la captazione di notizie riservate». Anzi si tratta di «attive e ben organizzate cellule comuniste» che rappresentano un pericolo grave soprattutto per il sottosegretariato alle Pensioni dove sono state vendute almeno cento copie della rivista* Rinascita».

Qualcuno pensa che compito del sottosegretario alle Pensioni sia quello di sbrigare le centinaia di migliaia di pratiche arretrate con la stessa rapidità con la quale (in tredici giorni) è stata definita la pensione del ministro Vigorelli? No. Per l'on.le Preti, compito del sottosegretario alle Pensioni è quello di dar la caccia ai comunisti, di scoprire che nella sua amministrazione «200 individui sono iscritti al Partito comunista» e che dei parlamentari comunisti «riuscivano a comunicare ai propri elettori esatte informazioni sullo stato delle singole pratiche dando soddisfazione agli interessati senza neppure interpellare gli uffici del Sottosegretariato». Qualcuno forse ritiene che un sottosegretario alle pensioni debba preoccuparsi di far concludere positivamente le centinaia di migliaia di pratiche pendenti, come è avvenuto per la pratica di Vigorelli? Si sbaglia. L'on.le Preti si preoccupa invece di «scovare e distruggere ogni addentellato del PCI in seno alla burocrazia statale», allo scopo di non mettere in pericolo la stessa sicurezza dello Stato».

L'on.le Preti può esser preso a modello tra i «moralizzatori» maccartisti che fanno parte del governo Scelba. Scoppia uno scandalo e il Preti se la prende con chi lo denuncia. Un giornale pubblica una notizia che non gli garba e il sottosegretario promuove una inchiesta dimenticando che i giornali sono nati apposta per pubblicare delle notizie. Non conosciamo naturalmente i risultati cui approderà l'inchiesta. Possiamo tuttavia dire in un orecchio all'on.le Preti perchè la rivista Rinascita *ha dedicato un numero speciale all'anticomunismo, e in questo numero c'era un articolo che cominciava così: «Nell'anticomunismo in qualunque forma esso si sviluppi, è sempre presente, di necessità, un elemento che richiama il ridicolo, il comico o il grottesco».*

Proibito un manifesto che augurava buon anno

Il giornale murale del P.C.I. è stato sequestrato dal prefetto di Palermo perchè «turbava l'ordine pubblico»

PALERMO, 29. — Il prefetto di Palermo, dott. Jannoni, ha ieri reso noto un suo assurdo decreto che proibisce l'affissione di un giornale murale della Federazione palermitana del PCI, che augurava alla cittadinanza buon Natale e buon anno.

Il decreto prefettizio, di cui non si sa se apprezzare di più gli aspetti ridicoli o quelli antidemocratici, ordina il sequestro del giornale, «La voce di Palermo», e «la defissione delle copie eventualmente affisse». Motivo della grave misura di natura poliziesca? Il decreto del prefetto di Palermo dichiara che, nientemeno!, nel giornale sono contenute frasi suscettibili di determinare grave perturbamento all'ordine pubblico.

Riportiamo, perchè ognuno possa giudicare, il testo integrale di un così pericoloso manifesto: «La federazione provinciale del P.C.I. augura a tutti i cittadini di Palermo e delle borgate buon Natale e — per un felice anno 1955 — pace, libertà e progresso, con un governo nuovo di uomini onesti e democratici, fedeli alla Costituzione, custodi dell'indipendenza nazionale, genuini rappresentanti dei lavoratori e di tutti i ceti produttivi».

Lettera all'on. Vigorelli della Lega delle cooperative

Il documento rileva i gravi danni che l'annuncio delle misure maccartiste ha già procurato ai milioni di soci — Il governo applichi la Costituzione realizzando la perequazione tributaria e punendo gli arbitrî dei prefetti

La delegazione del Comitato esecutivo della Lega nazionale delle cooperative e mutue, che il 22 dicembre scorso fu ricevuta dal ministro del Lavoro, ha inviato martedì all'on. Vigorelli — su richiesta dello stesso — un pro-memoria a proposito delle misure annunciate dal governo nei confronti del movimento cooperativo.

Il pro-memoria così comincia:

«Il governo non può ignorare che le cooperative sono piccole e medie imprese economiche, che hanno bisogno di un particolare clima di fiducia per svolgere normalmente un lavoro già reso difficoltoso e complesso dall'insufficiente credito bancario, dai gravami fiscali e dal basso potere di acquisto delle masse lavoratrici. E' perciò che, di fronte al legittimo e grave turbamento, che le misure annunziate dal governo hanno provocato indistintamente in tutte le società cooperative, ci sentiamo in dovere di sollecitare in via preliminare l'Autorità ministeriale, affinchè sia garantito il buon nome e la vita delle cooperative, alle attività delle quali sono interessate direttamente circa tre milioni di famiglie. E' preciso dovere del governo prendere tutte le misure atte a far cessare il turbamento e l'apprensione creatasi in campo cooperativo a seguito del comunicato della presidenza del Consiglio, assicurando l'opinione pubblica, ed in particolare gli istituti di credito ed i fornitori, che, come vuole l'art. 45 della Costituzione, la cooperazione, anzichè essere osteggiata o perseguitata, sarà incrementata e sviluppata con apposite leggi».

Il pro-memoria segnala infatti, poco dopo, il fatto gravissimo che «al solo annuncio dei provvedimenti del governo, si è cercato di colpire il movimento cooperativo, attraverso una campagna di diffamazione, che ha già arrecato danni considerevoli».

Il documento prosegue affermando che — sulla base della legge speciale del 1947, ratificata con modificazioni nell'aprile 1951, che precisa i limiti di intervento del potere esecutivo — le ispezioni e la vigilanza sulle cooperative possono essere esercitate soltanto dalle organizzazioni di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento, e solo in via straordinaria possono essere esercitate dal ministero del Lavoro, attraverso funzionari del ministero o altri funzionari espressamente delegati dallo stesso. La legge intende con ciò soprattutto escludere nella materia l'interferenza dei prefetti, la cui competenza, in base all'art. 14 della legge, è limitata al riconoscimento dei titoli necessari per l'iscrizione delle cooperative nel registro prefettizio.

Inoltre, lo stesso intervento del ministero del Lavoro non deve dar luogo a sanzioni per i difetti segnalati dalla eventuale ispezione, ma la loro correzione per le vie amministrative e normali; ed è solo in caso di nuova inadempienza che può essere fatto ricorso a nomine commissariali».

La Lega delle cooperative ricorda anche che provvedimenti nei confronti delle cooperative possono essere adottati, sempre secondo la legge, dal ministero del Lavoro soltanto dopo il parere che deve essere espresso dalla Commissione centrale per le cooperative.

Dopo avere ricordato che nei dieci anni trascorsi dalla Liberazione le cooperative aderenti alla Lega non hanno mai compiuto azioni che contrastino con gli statuti — che i soci si sono liberamente dati e che i tribunali hanno regolarmente omologato — e con le decisioni delle assemblee; il pro-memoria, di conseguenza, esclude «in modo assoluto che vi siano statuti di cooperative aderenti a questo movimento che facciano obbligo o soltanto suggeriscano ai soci la appartenenza a determinati partiti politici. L'iscrizione a socio nelle cooperative aderenti alla Lega è libera e aperta a tutti i cittadini che abbiano i titoli necessari stabiliti dalla legge. I Consigli di amministrazione vengono eletti democraticamente, attraverso assemblee convocate a norma di legge, e riflettono esclusivamente la volontà dei soci, che, con il loro voto, hanno indicato gli amministratori più idonei a dirigere ed a amministrare le aziende cooperative».

«Ove si voglia, invece — rileva il documento — invocare in proposito il rispetto rigoroso delle leggi, sembra a questa Lega nazionale che il governo dovrebbe rivolgere la propria azione verso le cooperative nei cui statuti viene specificatamente affermato che i soci sono obbligati ad essere iscritti a partiti, ad organizzazioni o ad associazioni di una determinata corrente politica, cooperative queste che non aderiscono e non possono aderire, per espressa norma statutaria, alla Lega nazionale delle cooperative e mutue».

Allo stesso modo il governo dovrà indirizzare la propria azione nei confronti di quei tipi di cooperazione — sviluppatasi soprattutto negli ultimi anni — che nella pratica contrastano con i principî sociali e mutualistici contenuti nell'art. 45 della Costituzione (il documento cita, fra gli altri, gli esempi delle pseudo cooperative di lavoro, delle cooperative che si trasformano in condominio nel settore dell'abitazione, e delle associazioni obbligatorie imposte ai contadini dagli Enti di riforma, ecc.).

Dopo avere rivendicato — a nome delle sue 10.500 cooperative e dei suoi 3.000.000 di soci — la grande, patriottica funzione svolta dal movimento cooperativo per la ricostruzione del Paese e per la difesa dei valori sociali, spesso contrastati o negati nei confronti dei più larghi strati di cittadini bisognosi di lavoro, di assistenza e di aiuto civile, il documento chiede che il governo difenda questa funzione del movimento cooperativo, e in particolare: «che venga data pratica attuazione a quelle disposizioni di legge tendenti a rendere operante la norma costituzionale delle quali sono parte essenziale tanto il *Codice della Cooperazione* quanto la *perequazione tributaria per gli enti cooperativi*, che il movimento attende da quasi dieci anni».

Il documento, infine, conclude: «Va, però, da sè, onorevole ministro, che ogni tutela della cooperazione resterà sulla carta, qualora ella non intervenga d'urgenza a correggere energicamente le pericolose tendenze espresse da organi periferici dello Stato, i quali considerano legittimo qualsiasi intervento nelle questioni interne delle cooperative, mentre la legge ne fa assoluto divieto, sia per quanto ha riferimento alle visite dei carabinieri per richiedere informazioni private, sia per il rinnovo delle licenze di esercizio e sulla vendita delle bevande alcooliche, come per la tenuta di assemblee e l'organizzazione di trattenimenti sociali».

NUOVE MANOVRE CONTRO IL MAGISTRATO CHE HA INDAGATO SULL'AFFARE MONTESI

Secca smentita del presidente Sepe alle voci di sue prossime dimissioni

Secondo un settimanale milanese il giudice avrebbe chiesto «l'aspettativa» a partire dal 2 gennaio

Nella tarda serata di ieri, il mondo giornalistico della Capitale è stato messo a rumore da una sconcertante notizia, secondo la quale il dottor Sepe si sarebbe messo «in aspettativa», in attesa di presentare al ministro Guardasigilli le sue dimissioni dalla Magistratura. Non è mancato qualcuno che, prima ancora di controllare la fondatezza dell'informazione, ha tratto dalla notizia qualche illazione, asserendo che il presidente della sezione istruttoria sarebbe stato indotto a compiere il grave passo in seguito all'acuirsi di contrasti con i rappresentanti della pubblica accusa.

Verso le 22, però, l'annuncio delle dimissioni del dottor Sepe ha ricevuto una secca smentita. Il magistrato, infatti, interpellato da alcuni giornalisti, ha risposto sorridendo: «Si tratta di una sciocchezza. Non c'è nulla di vero: potete smentire tranquillamente questa voce».

La notizia era partita dalla sala-stampa di San Silvestro, dove qualcuno aveva portato il riassunto di un articolo che un settimanale milanese di stretta osservanza governativa pubblicherà nei prossimi giorni. L'articolo (che reca la firma di un cronista democristiano, al quale si deve, tra le altre cose, la paternità dell'«operazione Giuseppe»), dopo alcune considerazioni generali sull'«affare Montesi», afferma che il dottor Sepe avrebbe intenzione di abbandonare la carriera di magistrato e che avrebbe già chiesto l'«aspettativa» a partire dal 2 gennaio.

Quali motivi hanno indotto l'articolista a lanciare questa notizia che lo stesso interessato si è incaricato di smentire? E' forse in fase di preparazione una nuova «operazione» contro il presidente della sezione istruttoria? Il fatto che l'articolo sia stato scritto nel momento in cui si attendono le requisitorie definitive della Procura della Repubblica, sulla istruttoria a carico di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Francesco Saverio Pòlito, autorizza congetture di questo genere.

Nel frattempo, si è appreso che il consigliere della sezione istruttoria, dottor Mario D'Aniello, recentemente promosso consigliere della Cassazione, ha già lasciato il suo vecchio incarico per assumere il nuovo. Si prevede che sarà chiamato a sostituirlo uno dei seguenti magistrati: dottor Ignazio Ranucci, dottor Alessandro Baumgartner, dottor Primo Conti.

Chiusa l'istruttoria sul «caso Sotgiu»

Il dottor Prospero Scardaccione, incaricato di condurre l'istruttoria formale sulla clamorosa denuncia delle case di appuntamento, nella quale è stato coinvolto il prof. Sotgiu, ha ormai portato a termine la sua fatica. Nella giornata di domani, infatti, egli concluderà gli interrogatori dei testimoni e nei primi giorni del mese di gennaio consegnerà gli atti al Pubblico Ministero, rappresentato dal Sostituto Procuratore dott. Mirabile.

Commemorati a Gattatico i sette fratelli Cervi

REGGIO EMILIA, 29. — Ieri sera, a Praticello di Gattatico è stato solennemente celebrato l'11. anniversario della scomparsa dei sette fratelli Cervi, fucilati dai nazifascisti nelle prime ore del 28 dicembre 1943 al Poligono di tiro della nostra città. Hanno assistito autorità, rappresentanti di formazioni partigiane, del PSI, PCI, PSDI, ed il padre dei caduti, Alcide Cervi, sul cui petto brillavano le sette medaglie d'argento al V. M. concesse in memoria dei figli.

Hanno pure partecipato alla commemorazione numerosi lavoratori iscritti alla D. C.

Lo sviluppo delle trattative per il contratto di mezzadria

Ieri sera ha avuto luogo l'annunciato incontro fra la Confagricoltura e la Federmezzadri, la UIL, la Conacoltivatori, per l'inizio delle trattative del contratto nazionale di mezzadria.

In apertura di riunione la delegazione della Federmezzadri ha presentato una agenda con diciotto temi che ritiene debbano essere oggetto delle trattative stesse. Agenda che verrà arricchita e precisata con la «discussione generale» che avrà luogo nel prossimo incontro fissato per il 20 gennaio prossimo venturo.

Tutte le delegazioni hanno concordato di proseguire sollecitamente le trattative tenendo le sedute il giovedì di ogni settimana.

Il Consiglio degli ingegneri sulla legge Ermini

Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha reso noto un o.d.g. sulla questione degli esami di Stato, di abilitazione professionale, con il quale si fanno voti che, tutte le abilitazioni provvisorie all'esercizio della professione di ingegnere, già rilasciate, siano dichiarate definitive a tutti gli effetti di legge; e che l'esame di laurea in ingegneria venga senz'altro considerato, nello spirito della Costituzione, a tutti gli effetti, come un vero e proprio esame di Stato conclusivo.

In quali quantità e dove esiste l'uranio in Italia

Il Consiglio superiore delle miniere sta preparando un progetto per la disciplina delle ricerche - La produzione di acqua pesante

Il Consiglio superiore delle miniere sta preparando lo schema di un disegno di legge per la disciplina delle ricerche di uranio. Sebbene il territorio italiano non sia fortemente indiziato per quanto riguarda i giacimenti di minerali uraniferi, pure, alcune zone presentano manifestazioni di un certo rilievo e varie società hanno ottenuto permessi di ricerche, che al momento si attuano quasi esclusivamente nella regione Ligure-Piemontese delle Alpi Marittime.

La maggiore attività in questo campo è svolta peraltro dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari che, oltre ad avere compiuto uno studio geologico particolareggiato della zona maggiormente indiziata che si trova nei pressi di Cuneo, ha anche rivolta la sua attenzione ai giacimenti di basso tenore esistenti in altre località. A tale scopo il Comitato ha preso accordi con gli istituti di mineralogia e fisica della università di Palermo per lo studio degli scisti bituminosi della Sicilia, con l'Istituto di mineralogia dell'università di Pisa per lo studio delle rocce radioattive del litorale tirrenico e con l'Istituto di chimica generale dell'università di Roma per quanto riguarda le rocce fosfatiche.

Altre zone indiziate, dove dovranno essere estese le ricerche, sono le rocce granitiche della Sardegna, dell'Elba e della Calabria che rivelano il loro contenuto radioattivo al contatore di Geiger.

Secondo i geologhi, l'uranio sarebbe infatti più o meno uniformemente distribuito, ma sempre in minima quantità in queste rocce. Sebbene sia difficile che si possa arrivare qui ad una produzione su base industriale ed economicamente conveniente, d'altra parte le esperienze ed i risultati conseguiti in Francia, dove è stata dimostrata la grande importanza delle mineralizzazioni «povere» e «diffuse» ma continue e di notevole cubatura, fanno concepire analoghe speranze anche per l'Italia.

Il Comitato ha inoltre incaricato la Montecatini e il CISE di compiere studi dei trattamenti chimici per giungere alla produzione di fluoro puro e quindi di uranio metallico. A tale scopo il CISE ha approntato un impianto pilota che dovrebbe soddisfare il fabbisogno per il funzionamento del reattore nucleare che sarà costruito a Milano. Il CISE ha anche compiuto, per incarico del Comitato, studi sulla produzione di acqua pesante, partendo da preconcentrati forniti da alcune industrie ed ha anche costruito un piccolo impianto basato su un nuovo metodo di preparazione di notevole interesse.

Uccide la sorellina involontariamente

NAPOLI, 29. — La piccola Maria Pia Tardo, di sette anni, è rimasta uccisa da un colpo di arma da fuoco partito da un fucile da caccia che la sorella Anna stava riponendo nella fucileria.

Concessionaria esclusiva per l'Italia
s.r.l. MARIO MELCHIONI - Piazza Castello, 2 - Milano

E' morta la nonna più vecchia d'Abruzzo

CHIETI, 29. — La nonna più vecchia dell'Abruzzo si è spenta a Casoli, all'età di 104 anni. Era la signora Rubina Trolani, vedova Parlatore.